

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50.  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

## LE INDUSTRIE MERIDIONALI e il Governo

### III.

Quali siano qui ormai le condizioni dell'industria, brevemente è detto. — Ciò che non è del tutto arenato, lo sarà domani ove il Governo non soccorra prontamente.

Nella sola provincia di Salerno sono ben dodicimila gli operaj che vanno bentosto ad esser lasciati senza lavoro, senza pane. Il governo frattanto non provvede a dar lavoro a quelle fabbriche di panno, le migliori forse d'Italia, o almeno non inferiori a quelle del Piemonte, che in questi ultimi anni si cressero coi più perfetti sistemi. — Quei dodicimila operaj già sarebbero stati licenziati, se i proprietari delle fabbriche non avessero dovuto temere le conseguenze dell'abbandono di tanta gente, e della sospensione dei lavori, in mezzo a tanta miseria che travaglia il popolo, e non attendessero ancora dal governo qualche provvedimento inteso a fornir lavoro alle loro manifatture, e a ovviare le conseguenze dello sciopero di tanti operai.

Le altre manifatture non sono nemmeno esse in migliori condizioni. Da un anno e più le industrie che provvedono al lusso sono pressochè deserte. Colle varie famiglie uscite dal regno, cessato il dispendio d'una corte, moltissime sorgenti di guadagno furono d'un tratto disseccate. Quindi è venuta di conseguenza una considerevole diminuzione di consumo, e perciò l'inattività, il ristagno del commercio, la soprabbondanza della produzione, l'avvilimento dei prezzi, la difficoltà dei pagamenti.

Il subitaneo ribasso delle tariffe, prodottosi nel mentre il paese lottava con una crisi politica e con gravi difficoltà economiche a un tempo, ha portato con sè disastri indubitati, avvegnacchè il paese non era nel pieno uso normale delle sue forze per potersi gettare coraggiosamente nel campo della concorrenza e lottare con vantaggio coll'industria straniera.

Infatti che cosa abbiamo veduto accadere? Nel mentre il consumo illanguidiva e quindi veniva meno l'operosità commerciale — fatto noto a tutti — e mancava la lena tanto alle grandi commissioni, quanto al tentare grandi produzioni, l'importazione aumentava pur tuttavia in proporzioni enormi. — Nel mentre si notava un ristagno in tutti gli affari commerciali, i prodotti delle dogane, malgrado un ribasso di circa quattro quinti delle tariffe, s'ac-

crecevano rapidamente e vedevansi in aumento a confronto degli anni precedenti, ciò che voleva dire che l'importazione, attirata dal ribasso delle tasse doganali, s'era almeno quintuplicata.

Questo fatto era realmente un grande beneficio per i consumatori. L'affluenza delle merci doveva necessariamente moderarne il prezzo, doveva produrre il buon mercato.

Ma l'industria locale si trovava in uno di quei momenti in cui le forze produttive si sentono colpite da paralisi. Per lottare in concorrenza essa trovava restii i capitali a comprometersi nelle speculazioni commerciali, e rovinosi i patti di loro alleanza.

Un pò pella diminuzione del consumo, un pò per le conseguenze del brigantaggio — che arrestava il corso degli affari nelle provincie, rendeva troppo pericolose le spedizioni di merci o di danaro, e frapponeva molti ostacoli ai pagamenti — e infine per l'affluenza delle merci straniere, le commissioni venivano meno e le fabbriche si trovavano abbandonate.

Ora si dirà che le industrie protette e sostenute dal governo sono industrie parassite, che si sostengono a danno dello Stato e quindi a carico dei contribuenti, a spese di tutti — ciò che rende effimero il loro beneficio, più che inutile, passiva, onerosa la loro esistenza. È questa infatti una verità — a cui noi rendiamo pieno omaggio: una verità non ancora compresa da tutti, nè dappertutto, ma che noi non vorremmo mai vedere disconosciuta dal governo.

Ma appunto perchè noi comprendiamo perfettamente questa verità, non domandiamo già una protezione onerosa, non chiediamo gratuite sovvenzioni all'industria delle nostre provincie. Domandiamo bensì ed unicamente che il governo prenda in considerazione il pericolo e il danno di vedere quanto prima chiuse tutte le nostre manifatture, abbandonate senza pane parecchie migliaia di famiglie. Chiediamo che il governo ponga mente alle eccezionali condizioni di queste popolazioni, che riconosca i danni del subitaneo spostamento delle condizioni dell'industria locale — operato in un momento in cui mancavano le forze a sostenere l'urto della concorrenza — e prevenga tanto l'ultima prostrazione delle nostre manifatture, quanto lo sciopero e la fame di molte migliaia di operaj.

Nè per ottenere l'intento che noi proponiamo al governo, gli è d'uopo di ricorrere alla protezione onerosa dell'industria.

Il governo è circondato da bisogni, per provvedere ai quali egli può mettere in attività ogni genere di industrie.

Noi non lo consiglieremmo giammai nè a dare gratuite sovvenzioni agli industriali, nè a largire giornaliere elemosine a operaj capaci di travagliare — ciò che pure qui si è fatto nei passati mesi con improvvido consiglio. Questi momentanei sollievi non possono ristorare efficacemente le forze industriali, non prevengono il maggior danno sociale dello sciopero, il vagabondaggio.

Si debbono costruire lunghe e importanti linee di strade ferrate. Per mettere in esercizio queste linee abbisognerà un gran numero di vagoni. Facendoli costruire nel mentre l'attività industriale è ancora paralizzata e gli operaj sono senza lavoro, si può ottenerli a buon mercato, atteso il minor costo e della mano d'opera e del materiale. — I vagoni si compongono con isvariati elementi e quindi danno attività a molte industrie. Per essi ci vuole del ferro, del legname, del panno, delle passamanterie, dei lavori in ottone, dei fanali, dei cristalli, e va discorrendo.

Non è ancora deciso se le ferrovie saranno messe in esercizio piuttosto per concessione, o per conto dello Stato. Nel primo caso i vagoni apprestati saranno ceduti alla Compagnia concessionaria, e lo Stato non ci avrà perduto nulla nel farli costruire, e piuttosto potrà facilmente guadagnare nel cederli. Nel secondo caso lo Stato troverà pronto, al momento del bisogno, il materiale per il servizio ferroviario. — In ogni modo si avrà guadagnato un tempo prezioso e si sarà dato un nuovo impulso all'attività industriale del paese.

A questo punto dobbiamo fare una breve digressione. Prima che avesse luogo il contratto Talabot, d'infesta memoria, per cura della Direzione governativa delle ferrovie e del Dicastero delle Finanze si era provveduto ad assicurar lavoro a ben settecento operaj in circa, ch'erano prima sussidiati con elemosine giornaliere dal dicastero dell'interno. — Questi operaj avevano accolto l'invito a lavorare con una sollecitudine meravigliosa, avevano essi medesimi costrutte delle tettoje per porvisi a lavoro, e poi giovandosi dei materiali dati loro dai magazzini stessi dello Stato, s'erano dati a fabbricare vagoni, carri per trasporto di materiali, e altri oggetti occorrenti per le ferrovie. Abbiamo veduto dei vagoni costrutti in quelle officine improvvisate e possiamo assicurare che non lasciano nulla a desiderare, e la vincono così in solidità, che in eleganza su quelli delle fabbriche francesi. — Venne il contratto di cessione, distrusse le officine e gettò quei bravi operaj, in gran parte almeno, sulla strada, forse mal soffrendosi che qui si dovessero allestire in economia, dei vagoni

con miglior gusto e a men prezzo che non i costruttori francesi.

Perchè adesso non si dovrebbe, e tosto anzi, far rivivere quelle officine, chiamarvi gli operaj che v'erano pochi mesi prima, estendere il lavoro e preparare il materiale per le ferrovie? Oltrecchè si procurerebbe lavoro a gran numero di operaj, si potrebbero altresì assicurare importanti commissioni ai fabbricatori di panni, agli inverniciatori, alle passamanterie, a molti rami d'industria, in una parola.

Altra volta già abbiamo parlato dei bisogni dell'esercito e della marineria. Tutti i magazzini sono vuoti e appena appena, stentatamente, si fa fronte alle occorrenze giornaliere. Più di una metà, per non dire due terzi, dell'esercito manca delle tuniche di parata. Perchè non si danno commissioni alle fabbriche e alle manifatture delle nostre provincie per panni, per tele, per cuojami, tende, per gli svariati generi di oggetti che occorrono a corredare l'esercito e l'armata marittima, ora che colle nuove leve e coi nuovi legni gettati in mare, si l'uno che l'altra vengono a crescere notabilmente le loro proporzioni?

Lungo le ferrovie vi sono le stazioni, e le case cantoniere a costruire — quasi in ogni capoluogo di giurisdizione amministrativa o giudiziaria, gli uffici pubblici sono in un stato di deperimento e di abbandono — Dappertutto il governo può attivare lavori importanti, creatori di nuova prosperità — Senza uscire dalla propria sfera di attribuzioni, senza ricorrere a dispendiosi palliativi, il governo può con ingenti commissioni rianimare tutte le industrie, richiamarle a nuova attività.

Sia pure che si preparino materiali negli anni successivi, che si anticipi il lavoro di due anni. Si potrà avere un compenso nel minor costo dei lavori in un momento in cui l'industria languisce e tanto prevale la domanda del lavoro — e soprattutto si avrà efficacemente aiutata l'industria a superare una crisi penosa, un difficile periodo di transizione, mettendola in grado di poter poi, col ritorno di tempi normali, sviluppare le sue forze e sostenere vantaggiosamente la concorrenza.

Occorrerà che il governo incontri sacrificii: ma ciò non importa. Quando si anticipa non per tenere e stipendiare lo sciopero, ma per rianimare e risollevar l'attività produttiva, si fa una eccellente speculazione. Il governo quando voglia volgere a tale intento anche un ingente capitale, e cementare l'opera politica cogli interessi economici restaurati e ravvivati, troverà la nazione e i capitalisti tutti d'Europa prontissimi ad assecondarlo.

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 1 ottobre.

Vi confermo quanto vi scrissi l'altro ieri sulla soppressione delle Luogotenenze di Napoli e Sicilia — Questa misura precederà di poco l'apertura della tornata parlamentare d'autunno e d'inverno. — Si ritiene che in tale circostanza il Generale Cialdini lascerebbe pure il comando militare di Napoli. È sempre lo stesso sistema politico da parte del ministero, che ne conosce, ne sa quindi valutare le difficoltà di codeste provincie.

Villamarina ha decisamente rifiutato di venire a Napoli quale Governatore, e qui si sta ora studiando come rinvenire un uomo possibile a ciò — Fra quattro o cinque giorni spero di potervi dire qualche cosa di preciso sulla persona che sarà scelta.

La grande questione del giorno, sebbene in seconda linea per l'altra di Roma, è quella dell'armamento. Sono assicurato che a questo proposito piovano da Parigi eccitamenti continui al nostro Governo — sono necessari assolutamente 300

mila uomini per la primavera, si scrive — Capirete che la burrasca s'avvicina.

— Sono anche in grado di smentire nel modo più assoluto, quanto si affermò da due giornali di ieri sul Segretario generale, signor Brioschi. Il sig. Brioschi è partito per Firenze in luogo dello stesso ministro De Sanctis che doveva surrogare presso S. M. il ministro Miglietti ritornato ieri in Torino, e nello stesso tempo per vegliare al riordinamento generale della istruzione pubblica in Toscana. Ed a proposito di questo debbo dirvi che il ministro De Sanctis ha nominato due delegati per la Toscana per riordinare le scuole elementari e secondarie, e questi delegati sono Lambruschini per Firenze, Nocchi per Pisa; a cui sono aggiunti due vice-delegati nelle persone dei signori Brenasia e Dussange.

— Ricasoli non ha ancora spedita la sua lettera al Papa per questioni di emendamenti e sotto emendamenti; è sempre però risoluto, dice si, di farlo, e si aggiunge al più presto possibile — Comanderete del resto che ove la questione Romana non abbia un sollecito scioglimento, il barone Ricasoli dovrà ritirarsi dal Gabinetto — Dopo quanto disse e quanto fece, l'indugio solo sarebbe uno scacco da non pigliarsi tranquillamente.

### ROMA

Scrivono da Roma alla Gazz. dell'Umbria:

Eccovi gli effetti del canubio dei poteri temporale e spirituale riuniti in una sola mano. In questa settimana il papa e il re di Roma hanno voluto dare spettacolo di loro possanza. Il primo ha fatto il decreto di santificazione di 23 martiri fin dall'epoca di Urbano VIII; ed il secondo ha firmato lo stesso giorno il decreto di morte del povero Locatelli.

Il popolo ha voluto fare una dimostrazione anche in tale luttuosa circostanza. I confrati che andavano raccogliendo elemosine per suffragare l'anima del condannato, sono tornati carichi di danaro e assordati dalle bestemmie del popolo contro i governanti. Mentre si apprestava il supplizio, il papa era in feste: sposava l'arciduca Carlo di Toscana coll'arciduchessa Maria Immacolata Clementina di Borbone. Il solo rinfresco è costato scudi 3000, ed oltre 800 erano i convitati; — miracolo dell'obolo di S. Pietro, cavato dalla miracolosa credulità dei fedeli!

Sappiamo, dice la *Nazione*, che a Pistoia si sta preparando un'adesione del clero al libro del Passaglia: approviamo questo pensiero, e vorremmo che fosse recato ad atto e imitato nelle altre città.

Quanto prima il padre Passaglia pubblicherà due altri opuscoli: uno intorno alla scomunica; l'altro sulla residenza del papa in Roma, quantunque dichiarata metropoli del regno italiano.

Il clero dotto segue ora animosamente la via apertagli dall'illustre teologo, e sappiamo che in breve verranno in luce coi tipi del signor Barbera nuovi scritti sulla curia romana di un cardinale di Santa Madre Chiesa, di monsignor Liverani e del canonico Reali.

Corre anche voce in Firenze che su tale materia stia scrivendo il padre Alessandro Belli, abate dei Benedettini dimoranti nella nostra città. Diamo quest'ultima notizia sotto ogni riserva, dichiarando non assumerne nessuna responsabilità.

Non possiamo però ristarci dall'incitare il non meno dotto che pio teologo ad alzare la sua autorevolissima voce in questione che tanto importa alla civiltà e alla religione.

### NOTIZIE ITALIANE

Scrivono alla *Gazzetta di Torino*:

Vengo da Bologna — lo stemma austro-germanico in campo rosso fece fiasco — la quiete è rientrata perfettamente. — Se il governo pe-

rò non provvede coll'allontanare, o sorvegliare energicamente i così detti Vincenzini che tanto abbondano colà, e che lavorano indefessamente. Bologna si troverà ben presto soggetta ad una crisi la più terribile. — Quel buon popolo che nei giorni andati fu trascinato ad una dimostrazione, tutt'altro che politica, ha formata una Commissione di 5 individui per vendicarsi contro quelli che gli dissero: « se bramate ribasso nei cammestibili, correte in massa al palazzo governativo, insistete, e tutto vi si concede, perchè come sapete il re è buono. »

È necessario che il governo provveda — sorvegli tutti i parrochi, e particolarmente quelli di S. Giovanni in Monte, S. Martino, della Carità e della Maddalena, e le famiglie che questi frequentano, perchè sono queste nemiche al governo, e prestano l'obolo alla reazione. — L'accia infine uno scarto in quelle legioni nazionali, in cui sonovi molti ufficiali e militi che sono anti-italiani, ed alla circostanza sarebbero di aiuto alla reazione, se ci arriveranno, perchè il popolo non ischerza, ed a quest'ora che scrivo può essere che qualcuno sia andato in aria.

— La *Perseveranza* ha dal Confine Mantovano 29 settembre:

I due squadroni di Ulani, arrivati pochi giorni sono da Padova, partirono l'altro ieri nuovamente per il Veneto, e furono rimpiazzati da uno squadrone Kaiser-Hussar.

In questa settimana si vide in Mantova un insolito va e vieni di Modenesi di diverse condizioni; mi viene accertato siansi recati a Bassano a fare omaggio al loro ex duchino. Ricorrendo oggi in quella città una festa con giuoco di tombola, alla quale assisteranno l'ex duchino e la sua consorte, alcuni di questi fedeloni si fermeranno a Bassano a rimpiangere il passato, che noi siamo certi non sarà più per ritornare.

Oggi devonsi presentare a Casalmaggiore i militi della guardia nazionale del circondario designati per far parte del battaglione mobilitato che deve partire il 3 prossimo ottobre per Fermo.

### NOTIZIE ESTERE

Ecco la nota del *Constitutionnel* sui fatti atroci di Ginevra, annunziataci già dal telegrafo; questa nota è fondata su diversi carteggi, ai quali il foglio ufficiale si dice costretto a prestar fede:

Sembra che a Ginevra i torbidi della piazza siano succeduti allo sconvolgimento degli animi. Sembra che la polizia non si trovi in grado di resistere alle malvage passioni. Naturalmente la sicurezza delle persone soffre molto di questa tristissima condizione di cose; si giunge persino a dire, che con soli cinque franchi uno può torsi l'impaccio del suo avversario politico, e che il Rodano e il lago sono di frequente i muti complici delle scomparse improvvise.

Il 12 agosto, furono scoperti due cadaveri; l'uno all'angolo dell'isola Rousseau, l'altro sulla sponda del lago, tutti e due accoppiati a colpi di bastone. Più recentemente si trovò nel lago, cucito in un sacco, il cadavere d'un giovene ingegnere francese dell'alta Savoia, ch'era scomparso da qualche tempo nel corso d'una missione. Si nota che i giornali del paese si astengono dal registrare questi fatti.

Si comprende che una simile condizione di cose compromette molti interessi. Perciò il numero degli operai che mancano di lavoro nel Cantone si calcola a 7,000.

— Scrivono da Parigi, 28, all'*Opinione*:

Si parla di una nuova quistione diplomatica sorta in questi giorni.

Il rappresentante italiano venne escluso dalle conferenze tenute a Costantinopoli per l'assetto della quistione dei Principati Danubiani.

L'Austria, la Prussia e la Russia hanno dichiarato che avrebbero ritirato i loro rappresentanti quando fosse stato ammesso il rappresentante di una potenza che esse non hanno peranco riconosciuta. Il gabinetto di Torino fa valere dal suo canto i diritti incontestabili che gli conferisce il trattato del 1856. È evidente che in diritto il re d'Italia può domandare che vengano rispettati i diritti accordati al re di Sardegna. Tuttavia sarebbe bene che il barone Ricasoli si limitasse a protestare senza fare di questa faccenda una grande quistione. Mettendoci nei panni delle tre potenze del Nord, non ci riesce difficile spiegarne il contegno.

Il regno d'Italia non sarà rispettato e riconosciuto universalmente se non quando sarà forte. Non passerà gran tempo e vedremo la Russia e la Prussia intendere l'importanza dell'amicizia dell'Italia.

Questo sistema seguito dalle Corti del Nord verso l'Italia servirà a spingervi verso una soluzione che è considerata da tutti come una condizione *sine qua non* dell'esistenza nazionale del nuovo regno.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

« Secondo le informazioni che ho potuto oggi raccogliere, la questione pregiudiziale opposta dal signor Thouvenel alle istanze del sig. Nigra, circa l'invio collettivo di un *ultimatum* per parte dei due governi al Santo Padre, è forse soltanto transitoria, ed altro non sarebbe, secondo questa versione, che una semplice proroga sino al ritorno dell'Imperatore. In ogni caso, sia che lo *statu quo* debba esser ancor prolungato di molto a Roma, sia che si possa conservare la speranza di una soluzione più vicina, cade sotto ai sensi, non essere nel momento in cui l'Imperatore è in procinto di ricevere quasi simultaneamente la visita di due sovrani, che egli può prendere una di quelle gravi risoluzioni che farebbero inevitabilmente accusare la sua politica di tendenze rivoluzionarie.

« Lo stesso motivo m'impedisce di prestar fede per ora a voci alquanto ostinate di modificazioni ministeriali, le quali in tutt'altre circostanze, potrebbero bensì avere una certa importanza. Non è certamente, in presenza delle visite di augusti personaggi, che Napoleone III vorrà occuparsi di rinnovare il suo gabinetto.

« Vengo oggi informato che la legazione di Prussia e quella d'Italia si accordano per riconoscere un carattere di grande esagerazione nell'articolo pubblicato dal *Débats*, al quale, per parte mia, credo dover più che mai ricusare qualunque carattere semi-ufficiale. Si accerta che il linguaggio del Re Guglielmo e quello del sig. di Bernstorff, di lui futuro ministro, non sarebbe punto tanto scoraggiante per l'unità italiana quanto sembrerebbero annunziario le comunicazioni, d'altronde assai curiose, indirizzate da Coblenza al *Journal des Débats*.

« Il sig. di Lavalette non partirà per Roma se non dopo il convegno di Compiègne; ciò che sembra confermare quello che vi diceva, cioè che ogni risoluzione nella politica del governo è aggiornata sino al termine di questi incidenti, i quali seguiranno d'altronde quasi immediatamente il ritorno dell'Imperatore a Saint Cloud ».

Leggesi nella Rivista politica del Nord:

Un nostro corrispondente di Parigi ci rivela un fatto che non manca d'importanza: pare che

L'Inghilterra giustamente allarmata dalle perdite incalcolabili che minacciano la sua industria, per poco che la guerra degli Stati Uniti duri solamente sino a primavera, abbia proposto al gabinetto francese di unirsi ad essa per stabilire la pace fra i belligeranti. Il gabinetto di Parigi, ben lieto di far sentire questa volta alla sua altera ed egoista vicina il prezzo dell'alleanza francese, ch'essa tratta talvolta così cavallerescamente, e non volendo impegnarsi a caso in impresa così seria i cui risultati tornerebbero tutti a profitto dell'Inghilterra, avrebbe risposto non potersi occupare della quistione prima della fine di ottobre. Di qui in allora saranno probabilmente sopraggiunti avvenimenti che faciliteranno il compito dei mediatori.

Troviamo nella *Presse* di Vienna che la Commissione incaricata dalla Camera dei deputati degli affari del culto ha deciso di dichiarare la uguaglianza politica di tutti i cittadini di qualsiasi religione, e particolarmente di assicurare a tutti il diritto di stabilire la loro residenza in ogni parte dell'impero, di farvi acquisto di proprietà e di essere ammessi alle pubbliche funzioni.

Questa proposta ebbe parità di voti (5 contro 5) ed è stato necessario il voto del presidente, Smolka, per darle la maggioranza. Si crede che il progetto potrà essere presentato alla Camera fra otto giorni.

La *Corrispondenza Havas* dice che l'Annover ha fatto sapere alle provincie anseatiche di aver decretata la costruzione di 20 scialuppe cannoniere per il mare del Nord, invitandole ad agire in proposito di concerto con lui. Evidentemente questa misura è presa contro la Prussia. Si spera però che le provincie anseatiche non aderiranno a questo invito, tanto più che esse hanno fatto promesse positive alla Prussia.

La stessa corrispondenza reca che i piccoli principi delle rive del Reno hanno fatta una convenzione, merè cui i diritti si potranno pagare in una sol volta pel tragitto da Colonia a Mannheim. Così si risparmia alla navigazione una perdita di tempo e varie formalità che portavano ognora delle spese.

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Si conosce già il risultato delle elezioni municipali che hanno avuto luogo il 23 di questo mese a Varsavia, che è riuscito favorevole alla causa nazionale. — Una corrispondenza di Varsavia che riceviamo oggi contiene dei particolari che non mancano d'interesse nè d'opportunità sull'aspetto che la città presentava in quel giorno, e sulle manifestazioni popolari che diedero alla lotta elettorale un carattere ed un'importanza veramente politica. Una folla numerosa ed animata si è riunita nella sala delle elezioni, non per portare turbamento nell'esercizio del diritto elettorale, ma per manifestare con solennità il sentimento di solidarietà che unisce tutte le provincie e per protestare contro la politica del governo russo che tenderebbe a sciogliere la nazionalità polacca seminando la divisione tra la Lituania ed il regno di Polonia propriamente detto.

Finalmente lo scopo di questa manifestazione era di appoggiare un mandato dato dagli elettori ai nuovi eletti. Gli elettori che hanno firmato questo mandato rammentano che la Polonia, dopo il suo smembramento, non ha mai cessato di reclamare i suoi diritti, la sua indipendenza e le sue istituzioni, come hanno dimostrato le sue proteste a tutte le epoche, segnatamente la rivoluzione del 1831, ed in ultimo luogo il sangue versato per la rivendicazione di quei medesimi diritti nelle strade di Varsavia e di Vilna.

Essi rammentano inoltre che i nemici e gli oppressori della Polonia, firmando il trattato di Vienna che è opera loro, non hanno tuttavia osato sopprimere la nazionalità polacca ed hanno lasciato sussistere un regno di Polonia. « la Polonia del Congresso », con una costituzione garantita; che il regno di Polonia, stabilito dal Congresso di Vienna, essendo legato dalla sua esistenza alle provincie lituane e rutene, deve esser considerato come loro metropoli, e Varsavia come la capitale della Polonia intiera.

Per conseguenza, gli elettori danno per mandato formale ed imperativo ai loro eletti di reclamare i diritti della nazionalità polacca così compresa e definita in questo programma, in altri termini, della nazionalità polacca abbracciante non solamente il regno di Polonia propriamente detto, con Varsavia per capitale, ma ancora le provincie che gli sono unite da secoli, cioè il granducato di Lituania e la Rutenia.

## RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Se dobbiamo credere a voci, che abbiamo ragione di credere fondate, la soppressione della luogotenenza di Napoli non sarebbe sì vicina come qualche giornale stampava in questi giorni. Essa invece sarebbe stata procrastinata alla vigilia della riapertura del Parlamento o secondo altri ai giorni in cui il re sarà a Napoli, cioè in fin dell'anno.

— Pare che il governo sia per ismentire ufficialmente la parte che gli fu attribuita nella pubblicazione dell'opuscolo, *Guarentigie offerte dal re d'Italia per l'indipendenza della Santa Sede*, come pure l'esistenza di un suo *ultimatum* alla corte pontificia.

— L'*Opinione* riceve i seguenti dispacci privati: Firenze, 30 settembre.

Giacomo Castrucci che si era presentato al procuratore del Re, dichiarandosi autore dell'uccisione del gendarme pontificio a Roma, è stato interrogato giudizialmente. Egli non solo ha persistito nella sua dichiarazione, ma porse indizi che la confermano.

Richiesto del perchè non abbia fatta prima quella sua deposizione, rispose di non aver potuto; ma che aveva sperato di esser ancora in tempo di salvare dall'estremo supplizio l'innocente Locatelli, essendo stato assicurato che non doveva aver luogo che il giorno 29.

Questa dichiarazione ha prodotta la più dolorosa impressione. Il Castrucci continua ad esser tenuto in carcere.

Il Re ha passato quest'oggi in rassegna sul prato delle Cascine la guardia nazionale fiorentina e la truppa guarnigione.

Folla immensa. Il Re è stato vivamente acclamato.

Ascoli, 30 settembre

Sessanta briganti che avevano invaso un piccolo villaggio della provincia furono accerchiati dalle truppe e fatti prigionieri.

Abbiamo notizia da Napoli che la banda del Borgès, dapprincipio composta di 23 tra spagnuoli e borbonici, ed ingrossata poscia da parecchi briganti, è stata ieri disfatta. Il Borgès con pochi altri sonosi salvati con precipitosa fuga.

Dopo aver riferito questo dispaccio l'*Opinione* soggiunge:

Mentre le truppe sbaragliavano codesta masnada in Calabria, a Parigi si era sparsa la notizia che il Borgès aveva riportate segnalate vittorie e marciava su Napoli alla testa di un grosso esercito.

A questa fanfaluca si era cercato di dar tanto credito, che si chiesero notizie a Torino, o si è potuto rispondere, mandando il dispaccio stesso

del generale Cialdini, che annunciava la rotta della bandà, che i legittimisti di Parigi avevano convertito in un poderoso esercito.

Per far conoscere viemiglio a quali arti si ricorra a Roma per combattere il governo italiano, riferiamo un fatto, che il *Giornale di Roma* non potrà negare.

Da Parigi si scrisse per dispaccio elettrico a Torino, chiedendo come mai si era tratto all'estremo supplizio il De Christen, stato arrestato a Napoli, sono parecchi giorni.

Chi poteva aver trasmessa a Parigi una notizia sì falsa e calunniosa? fu monsignor De Mérode, il quale aveva in tutta fretta informata una gentildonna di Parigi, dama d'onore di S. M. l'imperatrice, annunciandole che il De Christen era stato condannato a morte, che forse era già stato tratto all'estremo supplizio, ma che nell'incertezza era urgente di interporre i buoni uffici della Francia per salvarlo, se mai si era ancora in tempo.

Ora il fatto è che pel De Christen si sta istruendo il processo, e ben lungi di essere stato condannato nel capo, la sentenza non è peranco pronunciata.

Riferiamo dal *Nord* i seguenti brani di un suo importante carteggio da Parigi:

« Si parla di una conferenza tutta intima che deve aver luogo nei primi giorni della prossima settimana, dalla quale uscirà probabilmente la soluzione della questione romana.

« Io credo d'essere bene informato dicendovi che si è per questa riunione che Lavalette non è ancora partito, che Cadore è stato chiamato da Roma, e che Montebello ha visitato successivamente la Sicilia, Napoli e il rimanente della Penisola; e finalmente che Debenedetti prolunga il suo soggiorno a Parigi.

« Le sedute di questa conferenza, se io non m'inganno, cominceranno il 2 ottobre al ministero degli affari esteri, e quella della chiusura avrebbe luogo in presenza dell'imperatore. Lavalette partirebbe il 5 di sera, il che fa supporre che non si terrebbero che tre riunioni.

« Si deve pure all'importanza vitale per l'Italia di questa conferenza il pronto ritorno a Parigi del conte Vimercati, inviato da Ricasoli a Parigi.

« Io non ho la pretesa di predire le proposte che in seguito di queste conferenze, il nostro ambasciatore sarà incaricato di sottomettere alla S. Sede; ma forse non sarebbe temerario il pensare che un compromesso, fra le conclusioni del celebre opuscolo *il Papa e il Congresso*, e le condizioni indicate in quello testè comparso, *Garanzie date dal Re d'Italia per l'indipendenza della S. Sede*, potrebbe benissimo esser la base di negoziati che stanno per aprirsi, e dell'*ultimatum* che sarebbe la conseguenza inevitabile di un rifiuto.

« Si parla pure di un'altra questione internazionale, che da alcuni giorni, dà luogo a numerose comunicazioni fra il nostro ministero degli affari esteri, e l'ambasciata inglese.

« Sotto la crescente pressione del disastro che minaccia, e al quale sono già in preda le manifatture britanniche, il gabinetto inglese si sarebbe deciso a domandare alla Francia di concertarsi con lui per mettere un termine al conflitto americano, domandando ed esigendo anche al bisogno un armistizio fra le due parti belligeranti.

« Il nostro governo che non ha le medesime ragioni per prendere una misura così grave, non sembra molto sollecito di sobbarcarsi in così grave affare.

« Si pretende che Thouvenel avrebbe aggiornata ogni discussione della proposta inglese fino al ritorno dell'imperatore, e alla partenza dei

reali ospiti che si attendono. Il ministro avrebbe fatto osservare che nello stato attuale, e prima della rivincita che il Nord sperava prendere della disfatta di Bull-Ruin non si poteva contar molto di far accogliere da quest'ultimo una conciliazione che lascerebbe offeso il suo amor proprio; che evidentemente Lincoln si mostrerebbe più facile dopo l'imminente battaglia che si prepara, sia che il Sud riesca vittorioso, o che abbia a sua volta una disfatta.

Scrivono da Parigi all'Italia:

Parlasi d'un abboccamento che uno dei più influenti capi del partito liberale ungherese avrebbe avuto coll'Imperatore a Biarritz. Su questa voce si sono fatte mille commenti più o meno arditi, fra i quali quello dell'offerta, venti volte rinnovata, d'una corona al principe Napoleone.

— Scrivono da Berlino all'Agenzia Havas:

« Si osservò che di tutti i rappresentanti delle corti estere il solo marchese De Launay accompagnò il re Guglielmo a Coblenza. Se ne dedusse la conseguenza che la Prussia non sia lontana dal riconoscere il regno d'Italia. »

— La stessa Agenzia ha, per telegrafo:

Madrid, 28 settembre.

Il governo ha autorizzata l'emissione di 200 milioni di buoni del tesoro.

L'apertura ufficiale delle Cortes avrà luogo il 30 ottobre.

## CRONACA INTERNA

Il *Giornale Ufficiale* pubblica un ordine del giorno del generale Topputi alla Guardia Nazionale di Napoli, per ringraziarla, e lodarla del suo contegno nel giorno 1 ottobre quando si prevedeva la dimostrazione per Roma, che non ebbe effetto.

La lode è giusta e meritata, e fu espressa lealmente nella maggior parte di quell'ordine del giorno — ma duole di vedere che alcune parole non fossero improntate di quella serenità che dovevano.

A noi che abbiamo biasimata la dimostrazione quando la si progettava, è lecito di trovar dure le frasi usate dal generale Topputi. In vero non si trattò di *astutissima arte* per diffondere il pensiero d'una dimostrazione, il cui scopo, segreto e palese, era di giovare alla causa nazionale. — Né si trattava, né si poteva trattare di *disperderla* fino a che si fosse tenuta nei limiti della legge.

L'ordine del giorno del generale Topputi è il torto di essere acre, dopochè il nessun esito della dimostrazione avrebbe dovuto consigliarlo di essere imparziale.

Queste dimostrazioni non giovano a nulla, ecco il male, ma per questo è meno leale il pensiero che le promuove, sperando che giovino alla gran causa nazionale? E qualora fossero generali in Italia, e ostinati questi *pronunciamenti* dell'opinione pubblica, crede il signor Topputi, che non giungerebbero a dar forza al Governo stesso, per la soluzione della questione romana?

Lo studio assiduo del governo di addormentare il paese è un errore gravissimo, e terminerà a produrre lo sfinimento e la calma dell'ebete. Bisognerebbe saper trar partito da tutto, e lasciar sempre desto il sentimento nazionale, ma sventuratamente il governo non sa fare neppur questo.

Un giornale della sera ha annunciato che va ad essere ricostrutta con più larghe dimensioni la Sala della Borsa, occupando tutto il cortile che sta dinanzi alla Borsa attuale.

Se non siamo male informati, crediamo che la notizia non sia in tutto esatta. Il cortile della

Borsa offre un passaggio al corridojo che corre da via Toledo al largo del Castello e che è altresì necessario per la commissione degli uffici governativi. Essendo per tanto conveniente il rispettare quel passaggio e il mantenere la luce e l'aria agli uffici, ci viene assicurato che la nuova Borsa non occuperà che una parte del cortile. La sala attuale sarà così accresciuta di più del doppio nelle sue dimensioni, sarà provveduta di caloriferi sotterranei, e di tutte le comodità occorrenti in una gran Borsa.

La luce verrà da un ampio lucernario a cristalli e il peristilio che darà accesso alla Borsa manterrà altresì il passaggio sovraccennato.

In aggiunta a quanto riferimmo sullo sbarco di borbonici avvenuto ad Agropoli ci si scrive, che uno di essi, arrestato poco dopo la loro discesa a terra, confessò essere quella spedizione stata organizzata in Napoli dal Comitato Borbonico, dal quale prima di partire aveva ricevuto denaro e istruzioni. Se è così, ed abbiamo ragion di crederlo, non si può negare al partito borbonico una certa audacia.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 30 settembre, sera.

Corre voce che il conte Buol surrognerà tra breve il conte Rechberg, e ciò dietro suggerimenti della Prussia.

Dicesi che il re di Danimarca invii un rappresentante a Compiègne.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera) — Torino 3.

Londra 2 — Pochi affari — frumento fermo — prezzo di maiz, avene, orzi, nessun cambiamento.

Parigi 3 — L'Imperatore presiederà oggi il Consiglio dei Ministri.

Napoli 4 — Torino 3.

Signalasi da Venezia una forte spedizione di truppe da questo porto per le coste della Dalmazia e Fiume.

Fondi piemontesi 70. 90 — 71. 25 — Metalliche austriache 67.

Napoli 4 — Torino 3.

Vienna — La riduzione dell'armata è valutata di 32,000 uomini.

Parigi 3 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 30 — 3 0/10 francesi 68. 40 — 4 1/2 0/10 idem. 96. 40 — Consolidati inglesi 93 1/8.

Napoli 4 — Torino 3.

Parigi 3 — I giornali annunciano che il Re di Prussia arriverà domenica a sera a Compiègne.

Il *Pays* crede di poter dichiarare inesatta la voce che l'Austria sia per effettuare una forte riduzione della sua armata.

BORSA DI NAPOLI — 4 Ottobre 1861.

5 0/10 — 71 — 71 — 71.

4 0/10 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 74 — 74 — 74.

Piemontese — 71 1/4 — 71 1/4 — 71.

Pres. Ital. prov. 70 7/8 — 70 7/8 — 70 7/8.

» » defin. 70 — 70 1/8 — 70 1/8.

J. COMIN Direttore